

GAZZETTA DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Le Associazioni alla GAZZETTA DEL POPOLO si ricevono in Roma, all'Ufficio del Giornale Piazza SS. Apostoli N.° 64. — Il prezzo dell'Associazione è il seguente:

Roma, all'Ufficio del Giornale, Trimestro Lire 4 50 — Semestre Lire 9 — Anno Lire 18
 Al domicilio » » 6 — » » 12 — » » 22
 Nelle Provincie del Regno . . . » » 6 — » » 12 — » » 24

Un num. separato: in Roma cent. 5, nelle Provincie cent. 7, arretrato cent. 10.

Le Associazioni cominciano il 1° ed il 16 di ogni mese.

Dirigersi con lettera franca all'Amministrazione della Gazzetta del Popolo.

Per gli Annunzi ed inserzioni a pagamento dirigersi all'Ufficio principale di Pubblicità E.

E. ORLÉANT, Roma, 48 Piazza dei Crociferi. — I manoscritti non si restituiscono.

DISPACCI DELLA NOTTE

AGENZIA STEFANI

BERLINO 11 — Il *Monitore* pubblica una circolare di Bismark sulle trattative con Thiers. La circolare dà il riassunto delle trattative di già conosciute. Come equivalente dell'approvvigionamento di Parigi, Thiers non potè offrire che il buon volere del governo di Parigi nel permettere le elezioni della costituente. Il Re era con ragione meravigliato di tali pretese militari eccessive. Dietro i voti di Bismark per trovare una transazione su altre basi, Thiers dichiarò, dopo aver parlato col governo di Parigi, essere incaricato di rompere i negoziati. L'andamento di questi lascia la condizione che gli uomini, che reggono ora la Francia, posero delle condizioni inaccettabili soltanto per non opporre un rifiuto alle potenze neutrali, dalle quali sperano soccorso.

L'istruzione secondo la legge italiana

I.

A questi giorni abbiamo udito tante volte parlare di scuole secondo il sistema italiano e tanto desiderare da non pochi qualche spiegazione, che non ci pare inutile cercar di soddisfare nel modo più chiaro e più semplice che sia possibile, a questo giustissimo e savissimo desiderio. Cominceremo dall'istruzione elementare e da questa andremo progredendo su su fino alla *Sapienza*, alle porte della quale intendiamo di arrestarci, perchè quelli che sono già in età e in condizioni da entrarvi, sanno farlo senza bisogno di esservi guidati da noi.

La scuola elementare adunque non è una scuola di un anno o di pochi mesi, tanto che i fanciulli vi imparino a compitare e alla meglio a scrivere, per poi dar mano subito alla grammatica latina, e non lasciarla per sei od otto anni. Secondo la legge italiana, la scuola elementare abbraccia un corso di quattro classi o di quattro anni successivi, un corso cioè in sè medesimo completo, e che ha per fine di procacciare a ciascuno quelle cognizioni modeste, di cui in uno Stato che si regga a forma costituzionale anzi in un paese civile tutti i cittadini dal pri-

mo all'ultimo sentono il bisogno. Vi s'insegna quindi, oltre a leggere e a scrivere correttamente la propria lingua, la storia sacra, il catechismo, l'aritmetica fino alle proposizioni e alle regole frazionarie, il sistema metrico, un poco di storia e un poco di geografia, quanto insomma è necessario a ciascuno, sia per progredire con frutto negli studi, sia, se intende di abbandonarli, per attendere a' suoi affari nella vita. I fanciulli, e così le fanciulle, entrano in queste scuole, intorno a 6 anni e n'escono intorno a dieci.

Finito il corso elementare, come diciamo, intorno a 10 anni, un fanciullo, o piuttosto i suoi parenti per lui, volendo fargli continuare gli studi, possono scegliere fra due vie al tutto diverse, ma che con destino differentissimo da quelle che Ercole incontrò al famoso bivio, possono condurre al medesimo punto, alla porta della *Sapienza*. L'una è la carriera dell'istruzione classica, l'altra quella dell'istruzione tecnica. Parliamo dunque separatamente prima dell'una e poi dell'altra.

L'istruzione classica abbraccia otto classi, ossia otto anni successivi d'insegnamento. I primi cinque formano quello che giusta la legge italiana si chiama il *Ginnasio*, mentre gli altri tre costituiscono lo studio detto un tempo di filosofia, ossia il *Liceo*.

Nel Ginnasio s'insegna l'italiano, il latino, il greco, la geografia, la storia e la matematica, naturalmente ripartendo la maggior parte di questi insegnamenti fra le cinque classi delle quali il Ginnasio si compone. Così p. e. l'italiano e il latino c'è in tutte, ma la geografia solamente nelle tre prime, e la storia solamente nelle due ultime, nelle quali solo c'è pure il greco. La matematica (tutta l'aritmetica e qualche poco di geometria) c'è solamente nell'ultima classe, ossia nella quinta.

Fin qui ci sono differenze certamente notabili dall'istruzione che davasi per l'addietro nelle provincie romane, dove storia, geografia e aritmetica o nor-

s'insegnavano affatto o s'insegnavano pochissimamente, non dopo tutto il divario non è grandissimo. Le differenze maggiori fra il sistema antico e l'italiano s'incontrano negli anni di Filosofia, o nel Liceo.

Nel Liceo, che, come si diceva, abbraccia tre anni, gl'insegnamenti son questi: italiano, latino, greco, storia, matematica, filosofia, fisica e storia naturale con applicazioni alla descrizione del globo, ossia colla geografia fisica. Anche qui, come ognuno si immagina, non tutto si insegna in un anno. La storia naturale p. e. e la fisica sono confinate nell'ultimo. Invece l'italiano e la storia non vanno oltre i due primi.

Ora, paragonando questo sistema con quello stato in pratica fino a qui, s'incontrano alcune somiglianze, ma sopra tutto alcune differenze, che giova notare particolarmente, se vogliamo poi farci un'idea generale abbastanza chiara ed esatta tanto dell'uno quanto dell'altro. Prima di tutto questa istruzione classica dura otto anni come durava la pontificia. Per quelli che si divertissero a numerarli eccoli qui distinti coi loro nomi: 1 infima, 2 infima superiore, 3 media, 4 suprema, 5 umanità, 6 retorica, ai quali succedevano due anni di filosofia. In Italia vi sono invece la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta di ginnasio, e poi la prima, la seconda e la terza di liceo. Inoltre tanto, secondo l'ordinamento pontificio, quanto secondo l'italiano, s'insegnano italiano, latino e greco in ginnasio e oltre a questi matematica e filosofia in liceo. È dunque eguale la durata e comune una parte notabilissima, la vera parte classica dell'istruzione; della quale, i nemici del latino e del greco si diano pace, sarebbe stato impossibile fare a meno senza pigliarci dei barbari dai Francesi, dagli Inglesi e dai Tedeschi, che studiano queste lingue con molta maggiore cura e sollecitudine di noi.

La differenza più grande sta dunque in questo, che la legge italiana aggiunge all'istruzione classica non pochi altri insegnamenti, dei quali è impossi-

APPENDICE

IL TENENTE RICCARDO RICORDI DELLA VITA MILITARE DI EDUARDO.

Preceduto da buona parte dei suoi domestici, il barone e sua figlia, giunsero sul far della sera al Castello, non senza risentire, massime la Paolina, una grande stanchezza pel faticoso ed ingrato viaggio. Povera figliuola! Allorquando, proveniente da Roma, ella arrivò per la prima volta in quell'antico e spazioso palagio dei padri suoi, ella vi pose il piede con l'animo commosso da una dolcissima gioia. Le pareva che là, a lei sola sarebbe bastato l'animo di render felice la vita del padre suo. Sottratto agli intrighi, alle umiliazioni, ai raggiri della bugiarda corte borbonica che aveva sede in Roma, ella credeva che quindi in poi suo padre, non sarebbe stato più oppresso dalle frequenti malinconie che dianzi l'affliggevano. Fra padre e figlia, prima di esser giunti al castello di massiccia pietra, era stato dieci volte costruito, e dieci volte attenuato per ricostruirlo di nuovo il più bel castello in aria, che due creature strette da vincoli così potenti, possano fabbricare insieme per fare piano un altro? Il barone avrebbe avuto la soprintendenza generale di tutti i lavori del castello e dei suoi dintorni; la Paolina

sarebbe stata la sua maestra di casa; dove occorreva fabbricare a nuovo sarebbero fabbricati; se bastava restaurare, tanto meglio; si sarebbero fatti venire da Napoli e da Parigi magari, i più ricchi mobili; intorno al palazzo si sarebbe piantato un bel giardino all'inglese di cui la Paolina sarebbe stata la prima giardiniera; il barone avrebbe diviso il suo tempo fra i lavori della campagna e quelli della caccia; la Paolina, se le avanzava qualche ora alle numerose, straordinarie cure che l'erano addossate avrebbe riunito intorno a sè dieci o dodici bambine di San Paolo e avrebbe loro insegnato a leggere e scrivere; poi ogni tanto una festa, qualche aiuto ai giovanetti di buona condotta: insomma si sarebbe rifatto il castello feudale di un tempo, con questa differenza, che il cortile, invece di passeggiarci i bravi coi pugnali alla cintura e i trombati in spalla, e d'essere custodito da fieri cani mastini, sarebbe stato abitato da pacifici campagnuoli, e da modeste e simpatiche bestiole per le quali la Paolina dichiarava d'avere un affetto indescrivibile.

Era, come si vede, tutto un poema che padre e figlia avevano insieme immaginato; ma o che poi poemi siano indispensabili, i cavalieri erranti e le donne romantiche, o che i tempi, come alcuni stimano, vadano pur troppo volgendo alla prosa, fatto è che dopo pochi mesi di soggiorno nella villa il barone di San Paolo prese quella tal risoluzione che il lettore già conosce e condusse la figliuola a Napoli. Ed ora vi tornavano entrambi; ma ohimè quanto diversi tutt'è due dal giorno che per la prima volta vi

misero il piede. La Paolina, scendendo da cavallo dinanzi alla porta del sontuoso edificio, si vide ad un tratto contornata da tutte le donne del paesucolo, accorse a farle festa ed onore. Ma non fu più col sorriso d'una volta ch'essa le accolse; nè esse rividero più in lei quella faccia serena e gioconda che rifletteva tanto bene il candore dell'anima sua. Le salutò appena ed entrò in casa, seguita soltanto da Teresina, segreta compagna oramai e confidente unica delle sue sventure.

Quanto al barone entrò nel castello cupo, melanconico, e guardandosi attorno come chi ha l'animo pieno di sospetti e di paure.

Per troppo era sparita fra padre e figlia quella concordia, quell'affetto sviscerato ch'era la più grande consolazione di tutt'è due; e per quanto la Paolina facesse forza sopra sè stessa e dissimulasse al padre la interna amarezza, il barone aveva mille occasioni al giorno d'accorgersi che la giovanetta non aveva più nè quella espansione nè quella confidenza ch'era il suo più prezioso tesoro.

La Paolina, col pretesto che aveva mal di capo ed era stanchissima, chiese licenza al padre, si recò nella propria camera, e se ne andò a letto; il barone, dopo avere con ogni sollecitudine chieste notizie della figliuola, ed essersi assicurato che non aveva alcun male grave, fece altrettanto. La mattina dopo, il signor di San Paolo, entrò di buonissima ora in camera della figliuola, e dopo averle prodigate le più affettuose carezze, le disse:

(Continua)

bile fare a meno senza ribellarsi ai caratteri del moderno sapere e all'indirizzo di tutta la civiltà. Essi a gran pena in grado di tradurre Virgilio o Orazio, e di ripetere le antiche parole di Causole e della lupa, non è cosa che basti per diventare uomini e governarsi utilmente nelle faccende di questo mondo. Nella vita ci vogliono teste rette, teste chiare, teste educate da una riflessione savia e tranquilla, e a fornirle non serve, nè l'esercitare la memoria a forza di ripetere parole sieno pure eleganti e sonore nè l'ecitare e il riscaldare colle immagini e colle figure retoriche la fantasia, la quale facilmente fa traviare il giudizio. Ecco perchè all'insegnamento classico propriamente detto si sono congiunte le scienze, o per parlare con più precisione, si introdussero le scienze naturali e si allargarono gl'insegnamenti della matematica e della fisica. Da queste ne viene naturalmente, benchè a poco a poco, una grande modificazione alla stessa filosofia; la quale è la cosa più ridicola di questo mondo, quando pretende di essere la sintesi di tutto l'umano sapere, e nel medesimo tempo professa di non saper nulla. S'ella è la sintesi di tutte le scienze, le conosca dunque le altre, in luogo di disprezzarle, e vedrà subito quanto riescano diverse da quello che si aspettava tutte le sue conclusioni.

Così tutto contribuisce al medesimo fine di dare all'insegnamento un carattere più scientifico e una tendenza più pratica, e con ciò a quello di formare teste e di formare uomini, gente atta a pensare, e a giudicare rettamente, che poi, voltarla, girarla, è il fine di ogni ragionevole insegnamento.

Parleremo in un'altro articolo dell'altra via aperta alla gioventù dopo il corso elementare, vale a dire dell'istruzione tecnica. La cosa è tanto più importante, che quest'istruzione è affatto nuova per queste provincie.

Invitato ad un banchetto dalla Società Patriottica di Milano, l'on. Ministro degli Affari Esteri vi pronunziò un discorso, di cui i lettori troveranno qui oltre i brani principali. Ci duole di non poterlo riferire per intero, perchè veramente racchiude concetti elevatissimi di politica e tratta maestrevolmente l'arduo problema de' rapporti fra la Chiesa e lo Stato; non di meno, anche da quanto riproduciamo, i lettori potranno farsi un'idea sempre più esatta delle difficoltà di quel problema, e dell'obbligo in tutti di studiarlo attentamente e di attendere con costanza alla sua definitiva soluzione. Ecco le parole del Ministro:

Per quanto personalmente mi riguarda o riguarda la parte che potei prendere, in quest'ultimo periodo, agli affari del paese, lasciate che vi dica una sola parola.

Della questione romana il lato che per la ragione stessa del mio ufficio, è toccato a me, non era il più ridente, nè quello che più si prestava alle tentazioni e alle seduzioni dell'entusiasmo.

Io non avevo a fare coi romani lieti e festanti di essere congiunti all'Italia, non cogli italiani profondamente soddisfatti di vedere schiuse infine le porte della loro capitale.

Non era a me che si rivolgevano queste liete adesioni; non ero io l'incaricato ad accoglierle. A me toccava invece di assicurare le inquietudini che mi venivano manifestate in nome dei governi e dei popoli cattolici, di dissipare i loro dubbi, di dare ad essi la nostra moderazione in pegno della sincerità delle intenzioni nostre e del nostro rispetto per tutto quanto toccava ai sentimenti religiosi e ai diritti delle coscienze.

Era di questo lato della questione ch'io doveva occuparmi; il mio debito era di tener conto delle difficoltà delle complicazioni possibili che ci potevano venire dall'estero per prevenirle ed evitarle; — e, adempiendo a questo, che era l'ufficio mio, io ero e sono ancora animato dal convincimento che, negli affari di Roma, la nostra libertà d'azione sarà tanto più grande e più facilmente accettata quanto più liberale ed equanime apparirà la moderazione del governo e soprattutto dell'opinione pubblica in Italia, quanto maggiore in una parola sarà la fiducia che noi sapremo ispirare nelle nostre intenzioni.

So bene, signori, che quando tengo questo linguaggio, i miei onorevoli avversari politici aggrottano le ciglia. — V'è in Italia una scuola la quale crede che il sommo li-

beralismo nella politica estera consista nel non tener conto dell'opinione dei governi e dei popoli che costituiscono il grande consorzio europeo nel quale viviamo.

Io credo, o signori, di sentire, al pari d'ogni altro, la dignità del mio paese, d'avere, al pari d'ogni altro il sentimento dell'onore e dei diritti della nazione.

Quando quest'onore o questi diritti sono impegnati; un paese non deve ritirarsi neppure dinanzi agli estremi cimenti. Ma prima di porre in pericolo le sorti comuni, un governo, il quale abbia il sentimento onesto della propria responsabilità deve poter dir a se stesso: ho fatto tutto quanto poteva dalla prudenza essere consigliato, e soprattutto ho fatto tutto quanto era necessario per avere in favor nostro l'opinione liberale e imparziale del mondo civile.

Certo che si può rompere il vincolo di questa potenza morale dell'opinione con un appello puro e semplice alla forza, e non nego che la forza semplifica molte questioni per un ministro degli affari esteri.

Ma fra le tante ragioni che devono rendere per sempre e per tutti gli italiani imperitura e benedetta la memoria del conte di Cavour, la minore non è quella certamente d'aver dato al nostro risorgimento una tradizione sinceramente liberale, la tradizione d'una politica che ha sempre cercato in suo appoggio le grandi forze morali dell'opinione, che ha progredito, che ha trionfato su esse!

Ma anche abbandonando quest'ordine d'idee e scendendo a un più modesto concetto, mi sembra evidente che quando si vuol compiere un'impresa è d'uopo prevedere gli ostacoli; e senza rinunciare al proprio scopo, cercare innanzi tutto di diminuire le difficoltà anzichè accrescerle inutilmente sui propri passi. Io credo che gli stessi miei onorevoli avversari politici se fossero a un tratto trasportati dalle felici irresponsabilità della rettorica, alle difficili e talvolta angosciose responsabilità del governo, non adoprebbero diversamente.

Quanto a me, o signori, se quando uscirò dall'ufficio mio potrò dire a me stesso: finora l'Italia, affrontando l'arduo problema romano dinanzi all'Europa, non ha posto ad alcun repentaglio le sue sorti, non è andata incontro ad alcuna pericolosa complicazione; quel giorno, o signori, tutta l'ambizione che io posso avere sarà ampiamente soddisfatta. Io qui parlo in un cerchio di amici i quali mi conoscono e sanno che la sola popolarità che a me possa riuscire grata, è quella popolarità parca e discreta che si chiama la benevolenza dei propri concittadini.

Signori! Il giorno in cui gli eventi ci portarono a Roma, un giusto istinto politico ha fatto comprendere agli italiani che, se molte delle antiche difficoltà della questione romana erano tolte, molte altre invece si poteva dire piuttosto che fossero incominciate. Al momento di affrontare queste difficoltà, al limitare di quest'ultima fase che deve compiere e dare uno stabile e definitivo assetto alla nostra ricostituzione nazionale, il governo ha voluto consultare la volontà del paese.

Il nostro programma voi lo conoscete. Esso è quello che fu costantemente sanzionato dai voti del Parlamento e della nazione.

Intendiamo fare di Roma la capitale del Regno. E a questo riguardo lasciatemi dire, malgrado quanto affermarono i giornali, che non vi fu mai nè vi poteva essere dissenso nel ministero.

Sono dieci anni ormai che il fare o non fare di Roma la capitale, non dipende più dalla volontà di un ministero. In certe circostanze le soluzioni intermedie sono le sole possibili e ragionevoli, ma in certe altre esse sono le meno pratiche di tutte. Se la questione della capitale non fosse risolta, un continuo fomite di agitazioni rimarrebbe aperto in Italia e la questione di Roma non sarebbe finita.

Portando a Roma la capitale dell'Italia, vogliamo necessariamente portarvi la libertà dell'Italia; — ma quella libertà, come l'opinione nostra in Italia l'ha sempre professata, una libertà larga, tollerante, rispettosa dei diritti di tutti, quindi del più sacro dei diritti: quello della coscienza religiosa. Non vogliamo portarvi uno spirito d'intolleranza rivoluzionaria e di sterile ostilità.

Questa libertà, lo ripeto, è una guarentigia del Pontefice; ma se ci volesse creare e mantenere a Roma un regime di eccezioni, il sentimento liberale del paese reagirebbe contro di esso, e ne renderebbe responsabile il Pontefice. La lotta dunque continuerebbe, e invece di porre termine ad essa, come tutti desideriamo, non si farebbe che continuare e forse rendere ancora più grande l'antagonismo.

Il nostro partito, o signori, può presentarsi dinanzi al paese con fronte alta e sicura.

Quante volte, non ci fu detto: Voi siete incapaci, voi siete impotenti a compiere il programma nazionale. A tante accuse, a tante invettive, noi abbiamo risposto comprendendo!

Il vero è, e signori, che nella questione nazionale tutti i partiti avevano lo stesso unico scopo. Tutti volevano l'indipendenza, l'unità della patria, l'impresa nazionale compiuta coll'unione di Roma all'Italia.

La differenza era sui mezzi, sui mezzi che potevano condurci al porto e ci potevano condurre al naufragio. Ora ci sembra che l'esperienza abbia dimostrato come quei mezzi che noi avevamo sempre proclamato essere i soli efficaci, sieno stati adeguati allo scopo che ci proponevamo.

Noi siamo stati, o signori, pazienti nella questione di Roma perchè sapevamo che un'ampia preparazione morale era prima necessaria, che i principii del progresso e della civiltà agivano in nostro favore, che il tempo era nostro più sicuro alleato. — Noi eravamo sempre stati convinti che era d'uopo rassicurare l'opinione d'Europa che l'Italia andando a Roma avrebbe compresi e rispettati i grandi problemi religiosi e morali che si accolgono nella questione romana. — Noi abbiamo infine sempre creduto che era debito del governo di sciogliere la questione senza gettare l'Italia nelle più violente e pericolose complicazioni, senza porre a repentaglio le sue sorti e tutto quanto era già acquistato, e per questo, o signori, abbiamo tenuto conto delle condizioni e delle necessità europee, non abbiamo chiuso la questione in una sterile cerchia di affermazioni assolute e minacciose, abbiamo accettato anche i progressi parziali, aspettando le opportunità che rendessero possibili le soluzioni definitive.

Abbiamo insomma nella questione romana seguita la tradizione di quella politica che ha saputo, volta a volta, iniziare l'azione e accettare la sosta, e il cui speciale carattere fu di promuovere l'impresa italiana tenendo conto delle sue attinenze colle condizioni o colle opinioni della società europea, di quella politica che dai campi di Novara ci ha condotti ove siamo. E quando, o signori, l'Italia s'è rivolta agli altri governi ed espose loro lealmente come in mezzo a tanta incertezza delle sorti europee, noi non potevamo lasciar sopravvivere alla guerra una questione che era per noi un ostacolo al costituirsi definitivo dell'Italia, la porta aperta agli interventi, il campo preparato ad ogni agitazione, il vincolo che diminuiva la libertà d'azione dell'Italia, quando abbiamo esposto loro lealmente che vi sono nella storia delle nazioni dei momenti in cui un governo deve al suo paese e agli stessi principii d'ordine e di autorità che rappresenta, di procedere risolutamente innanzi e di sciogliere le questioni che toccano al sentimento nazionale d'un popolo, allora, o signori, abbiamo potuto avvederci che la questione romana era pure progredita in quella via delle preparazioni morali tanto schermite dai nostri avversari, e le quali pure avevano valso a ispirare la fiducia in un governo che sentiva la sua alta responsabilità verso il mondo cattolico.

Ed ora, o signori, per vincere le difficoltà che ancora incontreremo, per compier l'impresa incominciata, è d'uopo seguire l'istessa condotta, gli stessi criteri, l'istessa ispirazione.

Questo è il motivo della grande della vitale importanza che avrà sulle sorti del paese il risultato delle elezioni.

Il più grande, il più difficile dei problemi italiani sarà posto dinanzi alla nostra Camera, quello di fissare i rapporti fra il papato e il paese ove il papato ha la sua sede, i rapporti della Chiesa e dello Stato in Italia, dopo l'abolizione del potere temporale...

Ma tale questione, o signori, non è di quelle che si possano sciogliere definitivamente con una legge; è necessario il tempo, è necessaria l'esperienza, ed è quindi necessario che l'opera del tempo e dell'esperienza sia assecondata dall'indirizzo di una politica sicura e costante che si possa applicare allo svolgersi successivo della questione.

A questa prova delle nuove elezioni io guardo, o signori, con una grande trepidazione e con una grande speranza.

Con trepidazione, perchè grandi sono i beni, come grandi i mali che possono uscire dalle urne elettorali dischiuse.

Con speranza, perchè non so convincermi che in vista del porto, quando già stiamo per entrarvi, manchino ad un tratto all'Italia le due scorte fedeli che sin qui la guidarono: la fortuna ed il senno! (applausi).

L'on. Gadda ministro dei Lavori Pubblici in un banchetto di Milano diede le seguenti confortanti notizie sui lavori pubblici in Italia:

Il traforo del Cenisio procede con alacrità sempre crescente, in guisa che pel Natale sarà compiuta la piccola sezione, e pel prossimo luglio il tronco inaugurale potrà scorrere trionfante.

Si riprendono i lavori della ferrovia di Savona, e nella Liguria si sollecitano in ragione dell'accresciuta importanza di quella ferrovia che diventa la più breve per la nuova capitale Roma alle popolazioni della Liguria, del Genovesato e del Piemonte occidentale.

La ferrovia Modena-Mantova è assicurata, e il tronco dal confine della Provincia cremonese a Mantova viene offerto ora alla concorrenza dei costruttori.

Anche nelle Provincie meridionali fervono le costruzioni ferroviarie. Oltre i 640 chilometri delle Calabro-Sicule, che sono ora quasi compiute, si danno ora in appalto quattro grandi gallerie, tre nella Sicilia, una nella Calabria e si mette mano alla costruzione della connessione ferroviaria dalla stazione di Palermo al porto.

Alla attività dello Stato pare che nella Sicilia corrisponda l'attività di quelle popolazioni, perchè il Governo ebbe molte dimande per ferrovie private, a cui si affrettò di aderire, essendo principalmente destinate all'industria degli zolfi.

Io confido che a tanta buona volontà e a tante spese possa corrispondere l'aumento della pubblica ricchezza. Qualche fatto ci confermerebbe in questa fiducia. Voi sapete che la valigia delle Indie percorre il nostro territorio e la Società delle ferrovie meridionali ha già compiuto il tronco ferroviario che ha Brindisi porta la merce fino al bordo delle navi.

Il progetto di legge pel passaggio del San Gottardo, voi sapete, che già trovai presso la Commissione parlamentare, ed io confido che il Parlamento vorrà sanzionarlo.

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Nazione*:

Sappiamo che il Ministro dei lavori pubblici, dopo avere accompagnato la valigia delle Indie da Bologna a Brindisi, e aver visitato i lavori della galleria Cristina nel tratto fra Benevento e Foggia, ha espresso, con una lettera all'Amministrazione della Società delle ferrovie meridionali la sua piena e speciale soddisfazione per l'ottimo servizio di quelle linee, e per l'alacrità con cui sono condotti i lavori.

— La *Gazzetta del Popolo di Torino* scrive:

Quanto prima si radunerà nuovamente la Commissione di difesa dello Stato, presieduta dal Principe di Carignano.

— Il Duca d'Aosta, dopo aver ispezionata la squadra di navi corazzate nelle acque di Napoli, farà pronto ritorno a Torino.

— La *Discussione* di Sassari del 7 annunzia che nel corso del mese corrente, pare debbansi incominciare i lavori della ferrovia da Sassari a Cagliari.

Notizie Estere

— Scrivono da Versailles all' *Atlas de Colonia*:

« Abbiamo ora la certezza che Gambetta riusci a formare un esercito del Sud (probabilmente nei dintorni di Lione) di 80,000 uomini circa. Ma esso è male provveduto d'artiglieria e non possiede quasi alcuna cavalleria.

« Il generale Nansouty, discendente del generale di cavalleria di Napoleone I, è incaricato dell'organizzazione di di nuovi reggimenti di cavalleria nel Sud della Francia.

« Il generale Bourbaki, che è giunto a Lilla, vi avrebbe riunito già 30,000 uomini, che formerebbero l'esercito del Nord. Una parte delle truppe tedesche, divenute disponibili colla reddizione di Metz, basterà esuberantemente per tenere in freno queste forze.

— Da Reims, telegrafano all' *Indépendance Belge*:

« Un ordine del governatore generale della Lorena determina che i sindaci devono formare le liste di tutti i giovani astretti, secondo le leggi francesi, al servizio militare, come pure di tutti gli uomini al di sotto dei 16 anni.

« Nel caso in cui un individuo iscritte sulle liste si allontanasse furtivamente o senza motivo, i parenti, i tutori dovranno pagare 50 franchi d'ammenda per ogni giorno d'assenza e per ogni individuo. »

— Da Brusselle, telegrafano ai giornali di Vienna:

« Thiers fu pregato ieri di abbandonare Versailles prima delle sei di sera.

« Da Parigi telegrafano che Picard chiede che Gambetta venga sostituito da Barthelemy de Saint-Hilarie. »

La regina di Prussia ritorna da Hamburgo a Berlino. Il rumore della detonazione del polverificio di Spandau fu udito fino a Berlino.

— La *Tr. Zeitung* del 9 ha i seguenti dispacci da

« Berlino 9. — Thiers ha dovuto essere protetto dalle truppe contro le masse popolari irritate.

« Brusselle 9. — Bazaine ha chiesto di poter lasciar Cassel e di soggiornare ad Acquisgrana. All'Avre si hanno grandi timori di eccessi per parte della plebaglia. »

Cronaca Cittadina

Oggi molti di quei giovani che s'istruiscono negli esercizi e movimenti della guardia nazionale hanno eseguito una seconda passeggiata militare fuori di Porta Pia ricevendo dappertutto i più grandi elogi per il loro contegno e disciplina.

Non abbiamo finora fatto menzione di quegli sconci casotti e baracche che si costruiscono dai giocolieri in mezzo alle piazze perchè credevamo che fossero abusi inevitabili in tempi di mutamenti politici ma a cui presto si sarebbe posto riparo. Ora però che li vediamo crescere e in piazza Navona, alla Rotonda, a piazza Randanini, a S. Silvestro, a Monte d'oro ed altrove, esortiamo le autorità a prendere un pronto rimedio contro queste licenze, confinando simili saltimbanchi in quei luoghi dove non riescano d'ingombro, e non deturpino le nostre piazze ed i nostri monumenti.

Oggi al teatro Argentina devono essere incominciate le prove di un nuovo ballo da mettersi in scena quanto prima, la *Costituzione della Danzabros* alla quale il pubblico non fu buon viso.

A scanso di equivoci, il Maestro Lucidi ha pregato il maestro Orsini di dirigere la sua cantata per la venuta del Re, non già perchè non amasse dirigere da se medesimo, ma solo per fare un atto di cortesia verso il collega.

Ultimo corriere

Leggiamo nel *Fanfulla*.

Secondo nostre informazioni il conte De Beuste non avrebbe aderito ad associarsi all'Inghilterra e all'Italia per la proposta d'un Congresso, adducendo per ragione la nessuna probabilità che la proposta sia accettata, specialmente dalla Prussia.

Lo stesso giornale reca:

Ci scrivono da Roma che il Papa a coloro che lo sollecitano a partire abbia recentemente risposto che voleva attendere l'esito delle elezioni generali prima di prendere una decisione.

La stessa persona che ci annunzia ciò, e che per la sua posizione è in grado di essere bene informata, ci assicura che la notizia sparsa sull'invio d'una lettera del generale Trochu a PIO IX non ha il minimo fondamento.

L' *Opinione* scrive:

Oggi, 11, alle ore 5 e mezzo pom. è arrivato a Firenze S. M. il Re. Erano ad attenderlo alla stazione i ministri, il prefetto, l'assessore municipale, ecc.

L'on. Sella è partito questa sera col convoglio delle 5 per Masserano, ove i suoi elettori del collegio di Cossato gli offrono domani un pranzo.

Il Barone Bettino Ricasoli ha indirizzato una lettera ai suoi Elettori di Firenze, dichiarando che egli pure intende ritirarsi dalla vita politica, e prega quindi di scegliere un'altro candidato.

RECENTISSIME

Secondo le notizie che abbiamo potuto raccogliere fino al momento di mettere in macchina le elezioni procedono dappertutto col massimo ordine.

In alcune Sezioni si è perduto moltissimo tempo nella nomina del Seggio Presidenziale fatto per appello nominale a scrutinio segreto; ma tranne questo inconveniente che potrebbe piuttosto chiamarsi un eccessivo scrupolo degli Elettori, non crediamo che s'asene verificato alcun'altro. Gli Elettori sono accorsi in gran numero; ma non pochi si sono sfanciati per la perdita del tempo.

Domani forse si conosceranno i primi risultati della votazione.

L'egregio Nicomede Bianchi è già arrivato in Roma, ed ha preso possesso del suo ufficio di Preside del Liceo Romano.

Sappiamo che, non potendo l'on. Ministro dell'istruzione pubblica essere in Roma il 16 corrente, l'inaugurazione dell'università avrà luogo il 19.

Poichè parliamo d'Università diremo che le nuove Cattedre istituite nella R. Università di Roma sono le seguenti.

- 1.° Introduzione allo Studio delle scienze giuridiche e storia del diritto. — 2.° Codice Civile Patrio — 3.° Procedura Civile — 4.° Diritto Costituzionale ed Elementi di Diritto Amministrativo — 5.° Economia Politica — 6.° Anatomia Patologica — 7.° Oftalmojatria e Clinica oculistica —

- 8.° Clinica Ostetrica — 9.° Storia moderna — 10.° Astronomia fisica.

A quanto ci assicurano, sarebbero stati nominati i seguenti professori:

- P. Angelo Secchi per l'Astronomia fisica, Comm. Tommaso Corradi Cradeli per l'Anatomia patologica e Cav. Emtidio Pacifici-Mazzoni per il Codice patrio.

Una Commissione di tre professori accademici romani di Belle Arti, de'quali uno è pure membro della Giunta Centrale di Belle Arti presso il Consiglio superiore d'Istituzione, è stata incaricata di proporre alcuni miglioramenti che anche temporaneamente si potessero adattare nell'apertura delle scuole.

La Commissione ha fatto le sue proposte, le quali se saranno accettate, come non dubitiamo, faranno conoscere che il Governo intende davvero al bene di quell'Istituto meglio assai di quanto non lo intenderebbero coloro, che, per eccessivo amore allo *statu quo* respingerebbero ogni più utile innovazione.

Telegrammi Stefani

VERSAILLES 11 (Ritardato) — Il generale Tann annunzia che oggi pure non venne segnalato alcun avanzamento da parte del nemico.

VERDUN 11 (Ritardato) — Dopo la capitolazione di Verdun vennero fatti prigionieri due generali, undici ufficiali di stato-maggiore, 150 ufficiali, e circa quattro mila soldati; trovaronsi 136 cannoni, 23 mila fucili e considerevole materiale da guerra.

PIETROBURGO 11 — Si ha da buona fonte che il Principe ereditario di Prussia fu nominato maresciallo d'armata della Russia. Il generale Annenkoff fu incaricato di recare questa notizia a Versailles.

VIENNA 12 — Assicurasi che i rappresentanti diplomatici della Russia presso le Corti di Costantinopoli, Vienna e Londra abbiano notificato ufficialmente che la Russia dichiarasi sciolta dal trattato del 1856.

BERLINO 12 — Il Banchiere Maurizio Gutterbock fu arrestato per alto tradimento, avendo preso parte al prestito francese emesso a Londra Il *Monitore* annunzia che il Reichstag riuirassi a Berlino il 21 del corrente.

TOURS 12 — Gambetta partì oggi per l'armata della Loira.

LONDRA 12 — Gortschackoff indirizzò alle potenze firmatarie del trattato del 1856 una circolare allo scopo di modificare alcuni articoli del trattato stesso nell'interesse della Russia.

BERLINO 12 — Anche il principe Federico Carlo fu nominato maresciallo russo.

Notizie da Versailles, dicono che a Parigi regna una tranquillità meravigliosa.

La guarnigione fa giornalmente grandi esercizi nella pianura, dinanzi Monte Valeriano.

Il tempo è freddo, ma sano; lo stato degli ammalati è eccellente.

Chiusura della Borsa di Vienna

12 Novembre

Credito mobiliare	for. 245 50
Ferrovie Lomb.	174 20
Ferrovie Aust.	374 —
Banca Nazionale	724 —
Napoleoni d'oro	997 —
Parigi	— —
Londra	123 75
Rendita	66 40

EDOARDO ARBIB direttore responsabile

Il sig. Achille Leonardi va spacciando di essere l'allievo del Professore Augusto Riedel pittore, profittando di tale menzogna per vendere alcune copie mal fatte avendo involati i lucidi quando era mio giovane

ENRICO CALISTI

Le Inserzioni si ricevono all'Ufficio Principale di Pubblicità E. E. Oblioght N. 47 Piazza de' Crociferi.

AL 20 NOVEMBRE CORRENTE

avrà luogo la quarta estrazione del

PRESTITO A PREMI

DELLA CITTÀ DI BARLETTA

PREMI PRINCIPALI IN ORO

DUE MILIONI, UN MILIONE

300 MILA, 300 MILA, 200 MILA, 100 MILA LIRE ecc.

Titoli liberati interamente Lire 62 in carta, titoli liberati dai primi 4 versamenti (il rimanente da pagare in rate a tutto Febbraio 1871) Lire 26 — Contro vaglia-postale di detto importo si spedisce franco in Provincia. Dirigersi in Roma presso E. E. OBLIEGHT Piazza de' Crociferi Num. 47.

Dispaccio Telegrafico.

Per fare al più presto possibile la totale vendita della Mercanzia che si trova in Deposito a Roma, fu mandato dalla Delegazione dei creditori della rinomata Ditta R. C. a Parigi testè fallita, il seguente dispaccio:

VENDETE a qualunque prezzo la mercanzia rimasta nel Deposito di Roma, così che tutta sia venduta prima del 30 Novembre corrente.

Speriamo che l'onorevole pubblico non lascerà passare questa favorevole occasione per comprare della BUONA e FINISSIMA mercanzia ad un prezzo favoloso, non essendo probabile che un tale avvenimento si ripetesse.

Ci asteniamo da ogni altra raccomandazione permettendoci semplicemente d'invitare l'onorevole pubblico di convincersi personalmente della verità di questo nostro avviso nel nostro negozio

VIA DEL CORSO NUM. 407 PALAZZO FIANO

Prezzi correnti a prezzi fissi

1/2 dozzina fazzoletti vero filo adesso solo Fr. 2, 50 e più.
1/2 dozzina fazzoletti battista vero filo adesso per L. 4, 25. e più.
100 pezzi Kreas adesso solo per L. 24, 00.
60 pezzi di tela Kreas per lenzuola lavorata a mano adesso la c. solo per L. 2, 25 e più.
1/2 dozzina fazzoletti colorati di vera tela L. 5, 50.
Fazzoletti battista vero filo con differenti bordure 1/2 dozzina solo per L. 5, 00. e più.
150 pezzi tela Costanza adesso solo L. 32, 35, 40 e più.
50 pezzi tela di Rumburg cominciando da L. 26 e più.
100 pezzi tela di Belefeld per Camice da uomo adesso soltanto per L. 28, 35, 40, 50, 60, 70 e più.

120 pezzi d'Olanda adesso solo per L. 40, 50, 55, 60 e più.
40 pezzi di tela battista adesso per 70, 80 e più.
Una grande partita di tela per lenzuola a qualunque misura sarà venduta a modicissimo prezzo in confronto degli altri generi.
150 Mensali di vero filo per 6 persone solo L. 5 e più.
Asciugamani e salviette per tavola vengono lasciati ad assai buon mercato.
Servizio per 6, 12, 18, 24 persone vengono venduti in confronto degli altri generi.
Camice da uomo di differenti grandezze incominciando da L. 4. 50 e più.
Camice da uomo di vera tela di Rumburg per L. 6 e più

Camice da uomo di vera tela di Belefeld solo L. 8 e 10 e più.
Camice da donna di vera tela d'Olanda adesso solo L. 3, 80 e più.
Camice da donna di vera tela di Rumburg solo L. 4 e più.
Mutande da uomo solo per L. 2, 50 e più.
Corpetti da Signora, sottane, negligè vendonsi in confronto degli altri generi.
Tappeti di lana per tavola, servizi per caffè, salviette per ora si vendono ad assai più buon mercato.
Una grande partita camice di flanella incominciando da L. 5, 50 e più.
Una partita di schirting inglese per camice da uomo per L. 1, 50 la canna e più.
Una partita di fustagno molto buon mercato.
Grande assortimento di tela per lenzuole di

una e sola altezza senza cuciture, molto a buon mercato.
Una partita di coperte di piquet bianche e colorate della migliore qualità a buon mercato.
Grande assortimento di tovaglioli, per ogni mezza dozzina a lire 6, 8, 9, 10, 12 e più.
Grande assortimento di biancheria da tavola, doppio damascato, al metro e di qualunque altezza.
Scialli veri di Francia e di Turchia saranno venduti a molto buon mercato.
Ritagli di tela da 3, 6 e 9 metri vi si trovano in grande assortimento, cominciando da 1, 25 al metro e più.
Ogni sorta di asciugamani e salviette da DESSERT a prezzi straordinariamente ribassati.

garentisce OUSSET E GOLDBERG.

N. B. Il deposito principale trovasi solo ed esclusivamente in ROMA, VIA DEL CORSO Num. 407 PALAZZO FIANO La vendita durerà ancora soli 15 giorni fino al 30 Novembre 1870.

AVVISO

I Negozianti di Latte, per lo passato sono stati assoggettati ad una specie di tassa annuale verso i signori conduttori di Caffè, consistente in mancie o regalie oltremodo gravose, da darsi in ogni ricorrenza di Agosto e Dicembre di ogni anno. Questo abuso mancante di un titolo non avente ragione alcuna da esistere, e che si è tentato d'indurre senza un corrispettivo qualunque, non poteva e non doveva essere tollerato più a lungo, perchè i Negozianti di Latte cui a piè firmati, deducono a notizia in genere di chiunque possa averne interesse, e specialmente ai signori conduttori dei Caffè che non intendono mai più di assoggettarsi al detto pagamento delle suddette regalie o mancie, e perciò essi negozianti di Latte ritengono e vogliono che debbano rimanere esenti dell'abuso sopra indicato.

Roma 8 Novembre 1870.

Pietro Nardi
Nicola Sciarra
Bernardino Santelli
Fratelli Belardi
Carmine Massacci
Domenico Franconi
Giuseppe Brutta Pasta
Fratelli Filippo e Antonio Serafini
Felice De Marchis
Vincenzo Canevacci
Andrea Moretti
Serafino Barberini

GRAN DEPOSITO DI PETROLIO AMERICANO

Raffinato in Cassette di ultimo modello presso la Ditta Pietro Belloni S. Andrea della Valle Via de' Massimi N. 25. Roma

ALLA CITTÀ DI PARIGI

Via del Corso N. 398

100 Carte da Visita
Lire 2
OGNI LINEA O CORONA
AUMENTA L. 1.
CONSEGNA IMMEDIATA

Fotografie, Piante, Guide, Libri da Chiesa legati in lusso e Generi di Cartoleria.

INDEBOLIMENTO

impotenza genitale

guariti in poco tempo

PILLOLE

d' Estratto di Coca del Perù del pr. J. Sampson di Nuova-York Broadway, 512.

Queste pillole sono l'unico e più sicuro rimedio per l'impotenza e sopra tutte le debolezze dell'uomo.

Il prezzo d'ogni scatola con 50 pillole è di L. 4 franco di porto per tutto il Regno, contro vaglia postale.

Deposito generale per l'Italia presso E. E. OBLIEGHT a Roma via dei Crociferi N. 47.

OLIO ANTIARTRITICO ECCATARTICO

DI ACERBO

Approvato dalla Facoltà medica cerusica veterinaria del Regno dopo pubblico esperimento

PER CURARE ALCUNE SPECIE DI MALORI CHE INVADONO

I CAVALLI, MULL. ASINI, BOVI ecc.

Deposito Via della Colonna N. 24

VERA ED UNICA TELA D'ARNICA

E RIMEDIO SICURO

Dalla FARMACIA GALLEANI, Milano, contro i calli, i vecchi indurimenti, bruciore, SUDORI ed occhi di pernice ai piedi, specifico per le FERITE in genere, contusioni, scottature, affezioni reumatiche e gottose, piaghe da sasso e geloni rotti, cambiando la tela ogni 8 giorni, Diciotto anni di successo, guarigione certa. A scanso di contraffazioni esigete sulla scheda la firma a mano GALLEANI. Costo: Scheda doppia colla istruzione, L. 1. Si spedisce a domicilio per tutta Italia contro vaglia postale di L. 1, 20. Rotolo contenente 12 schede doppie L. 10. Roma, presso E. E. OBLIEGHT, Si vende in Piazza dei Crociferi 47.